

fatto da interprete in questo colloquio, ci avverte a questo punto che Silvia Pankurst si è rifiutata di agire in quel campo strettamente pacifista e riformista, senza contenuto minimamente rivoluzionario.

E quale azione la Lega ha svolto durante la guerra?

Il massimo punto al quale sono giunte, è stato quello di dare un ordine del giorno per il libero-scambio. Non più oltre!

Miss Bonfield, una socialista (!) era persino favorevole « che l'Inghilterra conservasse le sfere d'influenza sulle razze inferiori o considerate tali!

Inoltre la Lega si rifiutò di votare un ordine del giorno per la libertà dei mari, ed approvò pubblicamente le parole di Asquith: « Non deporremo la spada finchè giustizia non sarà fatta »! Come vedete, anche dal punto di vista prettamente pacifista c'è molto da dire!

E il Partito che cosa dice?

L'Independent Labour Party permette questa azione, perchè in certi casi molti iscritti al Partito hanno compiuto azioni non completamente socialiste. Prevala, in seno al Partito, l'idea che bisogna lasciar fare, perchè le donne non sono ancora mature.

Figuratevi che Mac Donald è ancora membro dell'Union Democratic Control (Unione Democratica per il controllo della politica estera).

L'Independent Labour Party ha favorito il movimento dell'Union Democratic Control, ed essendo già riformista non fa molto sforzo a mettersi su questa via di collaborazione.

Il compagno Corio ci dice che fra le donne che combattono questo indirizzo, sono, oltre la Pankurst, la Bamford e la Walcher. Ma colei che guida questo movimento di opposizione è la Pankurst, direttrice del Worker's Dreadnaught, un giornale che si dirige alla classe lavoratrice. E' in lizza dalla fine di 16 anni; è stata arrestata 13 volte, ed è uscita di prigione sempre per mezzo del famoso « sciopero della fame ».

Mentre il Corio ci dice questo, noi ammiriamo quella esile figura di donna, in cui vibra così intensa forza di volontà. Tante, tante donne come lei dovrebbero avere il movimento socialista inglese. E — perchè no? — anche il nostro...

AMILCARE LOCATELLI

Come si voterà

Proporzionale e scrutinio di lista

La nuova legge elettorale politica spiegata al popolo

Centesimi 30

(aggiungere i cent. 30 per l'invio raccomandato).

Inviare vaglia alla Società Editrice «Avanti!», Milano.

Relazione sul movimento economico femminile al Congresso Giovanile Toscano

Il Movimento Economico Femminile e operaio in genere nella regione Toscana ha preso uno sviluppo promettente.

Ancora prima della guerra questo movimento lasciava assai a desiderare, anche perchè la donna fu sempre lasciata schiava di medoevali pregiudizi e mai ad essa venne impartita quella educazione politica che l'avrebbe resa atta al suo stesso elevamento intellettuale, morale e materiale.

Colla propaganda d'organizzazione economica fatta alla donna, come del resto a tutti i lavoratori, prima della guerra, si è sempre limitato a parlarle di scopi utilitari, immediati, egoistici talvolta, per quanto riflette fare anche della donna una combattente per l'ideale di emancipazione completa proletaria. Ad essa unicamente si è parlato sinora di aumenti di salario, di qualche riduzione d'orario di lavoro, di talune leggi, strettamente borghesi, illusoriamente protettive del lavoro. Non altro. Si creò inconsapevolmente, automaticamente, nella donna quella convinzione dannosa che l'organizzazione economica di classe, altro non avesse avuto scopo che di «migliorare» le condizioni attuali di lavoro e null'altro. Anzi, non da pochi organizzatori, pur di avere il numero delle organizzate e non la formazione delle coscienze delle medesime, si evitava persino di parlare in cospetto loro di politica in genere e di dimostrare l'opera deleteria, opprimente e di sostegno al capitalismo che svolge il clericalismo. Per non «urtare» in sentimentalità religiosa delle donne in ispecie, si lasciava credere che nelle nostre organizzazioni ci potessero pur stare la donna clericale, già strumento del clericalismo, come la donna socialista. Di antimilitarismo, di problemi veramente sociali, di avversione all'odierno sistema economico borghese, di rovesciamento della attuale società, poco o punto nel maggior numero dei casi, si è parlato.

Così si creò quell'organizzazione femminile effimera, senza forza politica, senza sentimento di solidarietà, senza consapevolezza dei fini massimi del proletariato, organizzazione effimera che si sfasciava appena era raggiunto o si credeva raggiunto quel determinato piccolo scopo immediato per cui si era ritenuto opportuno organizzarsi momentaneamente.

Ma venne la guerra che ci colse tutti nelle nostre stesse deficienze in cui ci trovavamo. La colossale carneficina ci denudò problemi prima imprevisibili. Nel campo delle idee la guerra impresso una spinta formidabile. Essa ci portò d'un salto alle rivoluzioni della Russia, dell'Austria-Ungheria e della Germania.

Il proletariato si trovò come per incanto davanti ad una vita nuova, ad un ordine di cose nuovo, fu alla vigilia di assumere le redini guidatrici del mondo intero. Fu appunto in questo frangente che il proletariato dovette rilevare e rimproverarsi acerbamente la sua deficienza politica, la sua impreparazione per il compito che gli imponeva il suo stesso avvenire.

E le deficienze risultarono specialmente causa della poca coscienza di classe maturatasi nei lavoratori, nell'elemento femminile in ispecie. Come allo scoppio della guerra le madri proletarie non avevano saputo insorgere contro la brutale violenza legale che ad esse strappava il frutto delle loro viscere, il sostegno della loro vecchiaia per gettarlo nel baratro infame della guerra, come avevano creduto di compiere un preciso dovere di patria sacrificando i loro figli, come erano rimaste senza quello scatto santamente ribelle, che avrebbe potuto arrestare il trionfo dell'immane, mostruosa follia, così dopo la guerra ancora non sanno il compito loro di rivendicazione e non esiste una forte organizzazione economica femminile che possa essere d'aiuto ad essi sforzi che compie il Partito Socialista ed il proletariato in genere per raggiungere, sia pure gradatamente, ma con quel progresso continuo e travolgentemente ascensionale come dovrebbe essere proprio di questi tempi.

Oggi le lotte stesse puramente economiche tra capitale e lavoro non sono più le modeste lotte dell'ante guerra. Hanno radicalmente cambiato e di proporzione e di carattere. Sono oggi migliaia e migliaia di lavoratori che, sia pure colle aumentate difficoltà di esistenza, o sono essi che scendono in lotta spontaneamente per non dover soccombere ai dei tentativi di schiacciamento capitalistico, il quale vuole, oggi più che mai, stroncare ogni movimento economico o politico proletario, o sono gli stessi industriali che gettano con una facilità impressionante le stesse migliaia di lavoratori sul lastrico per gli stessi scopi di cui sopra, per schiacciare, distruggere, disperdere, organizzazione e organizzati. E' vero che le industrie si sono discretamente sviluppate durante la guerra, e che perciò il proletariato ha ingrossato le proprie file, ma è altrettanto vero che gli industriali sempre durante l'immane dramma hanno insaccato milioni su milioni, ed ora, pur di salvare le loro lucrosissime fonderie di guerra, poco può importare ad essi, malgrado il «produrre» vittioso, se le industrie vanno a rovina col prolungarsi delle lotte tra capitale e lavoro. Gli scioperi dei metallurgici, dei tipografi di Roma, dei tessili italiani, dei lavoratori del mare sono una chiarissima prova della proporzione e del carattere eminentemente di classe da esse assunto. E' la lotta di classe che va verso la sua più aspra espressione. E' il tentativo iniquo del capitalismo di strozzare per sempre il proletariato.

Il capitalismo sa che il proletariato tende oggi apertamente, come non mai, alla sua emancipazione completa. Gli esempi della Russia, le rivoluzioni dell'Austria-Ungheria e della Germania, sono fatti che spingono essi stessi inesorabilmente i lavoratori alla riscossa. Cosicché il capitalismo stringe i freni per arrestare o — per lo meno — allentare la pressione e la marcia proletaria. Cerca di ritardare più che gli sia possibile l'inevitabile sua caduta, e in tale bisogna ricorre a tutti — anche i più aspri — mezzi ed espedienti.

In politica è persino cessata l'epoca dei compromessi demo-riformisti borghesi. Quella stessa confusione d'interessi che trovava una definizione di lusso ed ipocrita: l'armonia sociale, è ormai tramontata. La borghesia è la prima ad ammetterlo esplicitamente, poichè essa stessa s'incarica di scavare sempre più profondo l'abisso che la separa, che la deve separare per la chiarezza della lotta, dal proletariato.

Soltanto in questo modo si spiegano oggi le odierne lotte, battaglie che si fanno

subiettivo, mutevole coi tempi, coi luoghi e soprattutto con le condizioni e col regime economico, e non può quindi formare oggetto di legislazione.

In altri tempi, presso i Greci, le etere costituivano una élite di fronte alle massale. Le Aspasia furono cantate dai poeti; le Frini, e non soltanto nell'antichità, disarmarono magistrati e tribunali. In tema di costumi non vi sono dogmi, o meglio tutto è dogma, ossia nulla è verità positiva e costante. Siamo nel campo dell'opinabile, a cui si applica il motto: in dubiis libertas. Si attribuisce a un igienista illustre, che fu anche senatore, questo apoftegma, suggerito dall'amor paterno illuminato dal sapere: «quando avrà sedici anni, accompagnerò lo stesso mio figlio in una casa da tè». La teoria sarà buona o cattiva, ma per carità! non codifichiamo la teoria contraria!

Nel diritto positivo italiano. E scendiamo a considerazioni di diritto positivo. In materia elettorale, l'art. 113 della legge elettorale politica (testo unico del 1913) e l'art. 25 della legge comunale e provinciale (testo unico 1915), due articoli quasi identici, salvo sfumature di nessun conto, stabiliscono le ragioni ed i casi dell'ineleggibilità elettorale. Confrontate fra loro quei due articoli e troverete che i nove casi di esclusione dell'art. 113 e gli undici, equivalenti, dell'art. 25 — salvo un solo comma che toccheremo fra breve — sono tutti casi di evidente incapacità, o di condanna vera e propria per gravi reati. La moralità, la condotta sessuale, non fu mai ritenuta ragione di diminuzione elettorale.

sempre più difficili, che fanno sentire persino il bisogno dell'aperta violenza, lotte che ormai portano alla loro conseguenza finale. l'Invasione e la presa di possesso delle fabbriche come delle terre.

Di fronte a questo meraviglioso, stragrande sviluppo della lotta, che — come abbiamo più sopra dimostrato — è sempre più spinta e portata verso il suo scopo massimo: l'espropriazione del capitale, abbiamo noi la donna lavoratrice all'altezza di questo svolto superbo di storia? Decisamente no. E' rimasta purtroppo, salvo eccezioni — su per giù quella che era prima della guerra: bigotta, schiava dei pregiudizi religiosi e politici insegnatili dalla borghesia. Abbiamo la donna, il più dei casi, incoscientemente avversaria nostra perchè ostinatamente, senza saperne il motivo, vuol rimanere in quell'involucro ambientale d'ignoranza intellettuale, politica e morale che sinora ha fatto di lei un'essere inferiore e di meschino valore sociale allo stesso cospetto dei lavoratori del sesso maschile.

Occorre strappare a viva forza la donna dall'ambiente viziato sopra detto. Bisogna, colla nostra più intensificata propaganda, insegnarle che c'è un problema sociale da risolvere, che le guerre ci furono e ci saranno perchè c'è un militarismo, e un capitalismo che si ostinano a voler conservati il loro barbaro dominio politico, il loro privilegi economico. Bisogna dire ancora alla donna che la stessa chiesa, il clericalismo come tutte le religioni, non sono che l'opio offuscante dei cervelli — i femminili in ispecie — per mantenere quello stato di stupida soggezione morale e materiale che riduce la donna al peggior strumento in mano alla borghesia ai danni del proletariato. Occorre, infine, insegnare alla donna il carattere nuovo delle lotte, il significato dell'odierna situazione politica, il certo divenire nostro e prepararla a quei cimenti che ormai si delineano sull'orizzonte per la lotta finale tra la giovane società proletaria che vuol sorgere e la decrepita società borghese che deve morire.

Bisogna in una parola dire alle lavoratrici il fenomeno sociale delle odierne lotte, insegnarne l'alto significato politico-sociale, e far capire ad esse che domani, invadendo a qualunque costo una fabbrica per appropriarsene a beneficio della collettività che lavora, è lo scopo stesso dell'organizzazione economica, come è scopo della stessa combattere in breccia il militarismo colla sua borghesia per distruggere ogni eventualità di macelli guerreschi futuri.

Dovremo in sostanza ricordare che è appunto nell'organizzazione di classe che germoglia, si concreta e trionferà a non lunga scadenza quella società degli uguali che in Russia ha già la sua massima affermazione e che dall'Oriente ci tramanda quella vivida luce incoraggiatrice che ci farà meglio forti nella prossima lotta finale!

In relazione alle premesse e considerazioni suesposte, noi proponiamo agli organismi competenti le conclusioni che raccogliamo in un ordine del giorno. Proponiamo che sull'ordinamento e sul nuovo indirizzo da imprimere all'organizzazione economica di classe d'ambo i sessi, si seguano i criteri di cui al seguente Ordine del Giorno:

«Il Congresso Regionale Giovanile Socialista della Toscana, riunitosi il 21 settembre 1919 a Siena per la convocazione: « Considerato che l'organizzazione economica di classe specie tra l'elemento femminile, per il suo vizio originario di costituzione, non corrisponde più alle esi-

APPENDICE

2

Il voto alla donna e le salariate dell'amore

Per un istante voglio mettermi dal punto di vista di coloro, che considerano la prostituzione come causa di indegnità! Ho già detto che non è il mio parere. Per me sono tutti indegni ugualmente coloro che, per bisogno economico, per inconsapevolezza, per forza maggiore, peggio poi se per avidità di guadagni e di onori, per opportunismo, per paura, per viltà, mentono alla propria coscienza, compiono atti, percorrono carriere, che non sono in armonia colla loro convinzione. Tutti coloro che parlano in modo disforme dal pensiero; preti che non credono, ma tengono alla prebenda; proletari che fanno il poliziotto, il carceriere, l'aguzzino, in difesa della classe che li opprime; commendatori che strisciano avanti i ministri, di cui dicono corna in anticamera; deputati che votano contro coscienza; giornalisti che passano da un giornale ad un giornale avversario per ragioni di paga; tutti i falsi, tutti gli opportunisti, tutti i deboli!

Ah! costoro, che vendono, non già il contratto, per un istante, con qualche spanna della loro epidermide fisica, ma tutta la propria personalità, tutta la propria anima, sono ben altrimenti spregevoli ed indegni, che non siano le sventurate che io Stato visita e censisce per una ragione soprattutto di pubblica igiene!

Sono quelle le forme ben più gravi di

prostituzione: quelle cioè che si associano all'inganno, mentre il merchonno puramente fisico dà solo quello che promette e non froda e non inganna nessuno. Ma nessuna di quelle forme diminuisce il diritto elettorale e l'eleggibilità; alcune ben si può dire che di quest'ultima lubrificano ed aprono la via!

E così gli uomini che sposano per la dote; le donne che sposano... per sposare, che procreano senza amore contro la fisiologia (non è vero, collega Leonardo Bianchi, che mi stai ad ascoltare?) e contro la morale; tutto questo è ben più indegno, infinitamente più indegno, che non sia questo servizio pubblico che voi volete infamare. E gli adulteri per capriccio, e gli uomini dalle tresche segrete e dalle doppie famiglie, tutta gente a cui stringiamo tutti i giorni la mano, non li metteremo nel novero? Un novero che sarebbe infinito!

Ora, i giuristi (e anche lei, on. Nitti, è giurista) ci hanno insegnato da gran tempo che noi abbiamo fatto un enorme progresso civile il giorno in cui, emancipatici dalla cappa di piombo del teocratismo medievale, del «vertuosismo», del soggettivismo moralistico, abbiamo imparato a distinguere il diritto dalla morale, e a fondare tutte le nostre leggi unicamente sul diritto; perchè la morale è apprezzamento

interdetto o di inabilitato. In secondo luogo, temporaneamente, per dichiarazione di fallimento. In quarto luogo (salto il terzo comma) per condanna — dico condanna — a cagione di oziosità o vagabondaggio (e questa ipotesi non ha più senso col vigente Codice Penale che quelle condanne abolite o di abituale mendicizia, oppure (e anche questo fu soppresso nella legge elettorale politica) per condanne alla ammonizione o alla vigilanza speciale. Le altre ipotesi riguardano le condanne all'ergastolo o ad altre pene che portino con sé la decadenza dai diritti civili e politici, l'interdizione (e anche questo si spiega da sé) dai pubblici uffici, certe condanne durante l'espiazione, e le condanne — sempre le condanne — per reati più gravi di omicidio, di violenza, di falso, di frode. Anche sono previsti i più gravi reati sessuali; né le donne, incappandovi, sfuggirebbero alla giusta esclusione; e sono la violenza carnale, la corruzione di minorenni, l'oltraggio pubblico al pudore ed il lenocinio; ma non quel lenocinio, al quale alludevi tu, amico Rosadi, e che è il frequente; bensì l'altro, che costituisce vero e proprio delitto, commesso a fine di lucro, in danno di ragazze minorenni e per soddisfarle alla libidine altrui. E ci vuole, ripeto, l'estremo della minor età nella vittima e una sacrosanta condanna!

Ma, per altri reati, o per reati più lievi anche se congeneri, non vi è affatto indegnità nei riguardi dell'elettorato. E', pur troppo, non ve ne è neppure per la eleggibilità. Non è il caso, mentre questa Camera è in agonia, di rimescolare esempi scandalosi di cui ebbimo ad occuparci in passato.

Si potrebbe anzi dire che questa materia del mal costume è esclusa in modo speciale dalle cause di diminuzione del diritto elettorale. I reati sessuali, salvo quelli soliti gravissimi che ho già nominati, sono parificati, agli effetti elettorali, al duello, alla